

IL TRASLOCO È UN PROBLEMA
TE LO RISOLVE
**COOPERATIVA
PRIMAVERA**
COLORNO (PR) - 43052
VIA SALVATORE QUASIMODO 1
TEL. 0521.313346 - FAX: 0521.521307

POLIS
Quotidiano
L'informazione di Parma e Provincia
www.polisquotidiano.it
CHIUSSO IN TIPOGRAFIA ALLE 20

IL TRASLOCO È UN PROBLEMA
TE LO RISOLVE
**COOPERATIVA
PRIMAVERA**
COLORNO (PR) - 43052
VIA SALVATORE QUASIMODO 1
TEL. 0521.313346 - FAX: 0521.521307

DON GNOCCHI

La madre di un paziente: «Il centro è peggiorato»

E' piombata tra i dipendenti del Don Gnocchi in sciopero per cercare i taccuini dei giornalisti. Ivana Gombi, madre di un paziente che frequenta il centro di riabilitazione di via Saffi, è visibilmente arrabbiata (per usare un eufemismo). Vuole raccontare la sua storia per dire che il Don Gnocchi di Parma non è più quello di una volta. «Mio figlio ha 35 anni - spiega - e da 25 è in cura presso questo centro. Non ho mai avuto problemi e il medico che lo segue è sempre stato molto scrupoloso e disponibile». Ma ultimamente la Gombi racconta di essersi trovata in situazioni spiacevoli. «Un mese fa il ragazzo è caduto dal letto mentre un'infermiera stava cercando di alzarlo. Questa operazione è sempre stata eseguita da due persone, ma non quella volta. Fortunatamente non ci sono state conseguenze gravi per mio figlio, anche se l'operatrice, per attutire la sua caduta, si è lussata una spalla». In quell'occasione, però, la Gombi non disse nulla. «Evitai di fare polemiche - sottolinea - ma qualche giorno fa mi sono trovata nuovamente in una situazione spiacevole che ho voluto segnalare alla direttrice Anna Mazzucchi per mezzo di una lettera. E mi ha appena sbattuto fuori al suo ufficio dicendomi che mi risponderà quando lo riterrà opportuno». Due settimane fa al figlio della signora

Gombi, malato di tumore al cervello, viene diagnosticata un'infezione al drenaggio. Finisce così nel reparto di neurochirurgia del Maggiore dove viene operato e lunedì scorso, dopo una settimana di ricovero torna nuovamente al Don Gnocchi. «Ma il medico di guardia che lo ha accolto - racconta la madre - mi ha detto che i farmaci che erano stati prescritti a mio figlio non c'erano e che avrei dovuto pensarci io. Ho protestato e verso le 18 i medicinali sono arrivati. Il problema è che negli ultimi anni, da quando è cambiato il direttore, le cose sono peggiorate». Secondo la Mazzucchi, però, i fatti si sarebbero svolti in modo ben diverso. «Ho qui una relazione scritta di ciò che è accaduto - spiega la direttrice - che racconta un'altra storia. Il ragazzo è arrivato qui in condizioni che richiedevano un ricovero post chirurgico. Non si trattava quindi di una riabilitazione, ma lo abbiamo accolto comunque, tra l'altro dopo avergli tenuto il letto libero per una settimana. Un'attenzione non da poco. La terapia che gli era stata prescritta prevedeva tre farmaci e ne avevamo due. Il terzo, che solitamente non utilizziamo proprio perché non rientra tra quelli prescritti per le cure riabilitative, non c'era. Ma nonostante questo - conclude la Mazzucchi - nel giro di due ore ce lo siamo procurato». (g.f.)

Don Gnocchi: il giorno della protesta

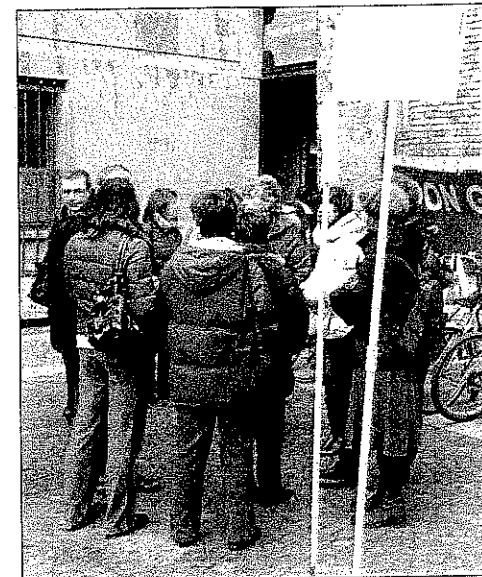
Infermieri e fisioterapisti hanno scioperato per otto ore, rivendicando il premio di risultato e le progressioni orizzontali. Ma i dirigenti della fondazione replicano: «Non ci sono soldi»

Per tutta la giornata di ieri, i camici dei fisioterapisti e degli infermieri del Don Gnocchi sono rimasti chiusi nei loro armadietti. Dopo anni di richieste sindacali, puntualmente respinte al mittente, i dipendenti del centro di riabilitazione parmigiano hanno deciso di incrociare le braccia per otto ore. La goccia che ha fatto traboccare il vaso, già colmo, è caduta lo scorso 13 febbraio, quando i dirigenti del centro hanno detto "no" al premio di risultato e alle progressioni orizzontali, le promozioni che garantiscono uno scatto di stipendio. Un duplice "niet" che per le organizzazioni sindacali di Fp Cgil e Fpl Uil appare del tutto immotivato.

Sul premio di risultato "l'azienda non ha alibi", scrivono i sindacati nel volantino distribuito ieri davanti ai cancelli del centro di via Saffi, perché sarebbero stati disposti a "trattare un accordo che non retribuisse i dipendenti se la differenza tra ricavi e costi fosse stata in deficit. E allora - chiedono Fp e Fpl - perché hanno detto no?". Il pollice verso alle progressioni orizzontali, poi, viene definito una "burletta". Il 5 febbraio scorso, durante un incontro in prefettura, i rappresentanti della Fondazione avevano dato la loro

disponibilità ad "avviare un confronto", precisano i sindacati. Ma nella lettera arrivata dagli uffici nazionali di Milano il 13 febbraio, otto giorni dopo soltanto, i dirigenti hanno cambiato idea, affermando che "le progressioni non possono essere materia di mediazione". «Si sono rimangiati tutto - accusa Alessandro Chiesa della Fp Cgil -. Le nostre prime rivendicazioni risalgono al dicembre 2006, ma si è iniziato a parlare di retribuzioni soltanto lo scorso gennaio e il direttore nazionale del personale, Enrico Mambretti, si è reso indisponibile a trattare». Una condizione inaccettabile di fronte alla quale i lavoratori del Don Gnocchi hanno deciso di scendere sul piede di guerra. E sul fatto che i conti siano così in rosso i sindacalisti nutrono forti dubbi. «Trattandosi di una fondazione onlus - spiega Enrica Ghillani della Fpl Uil - conoscere i bilanci non è facile. Mi domando però come sia possibile che ogni anno si facciano lavori di ristrutturazione importanti e costosi con un deficit sulle spalle».

Da anni il centro di via Saffi è



un cantiere permanente. «Ristrutturano i reparti in continuazione - spiega la fisioterapista Gigliola Torello - e siamo costantemente in mezzo alla polvere e alle macerie». Lavori che oltretutto, secondo il personale, non sempre sono stati fatti pensando alle esigenze dei pazienti. E qui gli esempi si sprecano: dalla scala in ferro per accedere alla palestra, inaugurata il mese scorso, all'inutile vasca idromassaggio nel reparto di car-

diologia riabilitativa. Ma le difficoltà riguardano anche le condizioni dei dipendenti: «Siamo sottoposti ad una mole di lavoro incessante e il personale è ridotto al minimo», chiosa la Torello.

Critiche a 360 gradi, insomma, sulle quali il direttore del centro, Anna Mazzucchi, e il coordinatore del personale, Sergio Zattra, non sono affatto d'accordo. «Non è vero che non intendiamo riconoscere la professionalità dei nostri dipendenti - sottolinea il responsabile del personale -. C'è un contratto nazionale della sanità privata che abbiamo sempre rispettato. Ma il premio di risultato - precisa - è tutta un'altra cosa.

Il contratto dice che può essere erogato ma oggi non possiamo farlo perché ci troviamo in una situazione di grande sofferenza economica: i ricavi non coprono i costi». I sindacati - gli chiediamo - hanno dato la loro disponibilità a rinunciare al premio di fronte ad un margine operativo lordo in passivo. Perché non avete accettato? «Perché loro nel bilancio non vorrebbero conteggiare gli ammortamenti che derivano dai ripetuti

investimenti sulla struttura, un convento del '500 che necessita di ristrutturazioni continue. Ogni anno abbiamo ammortamenti per circa 500 mila euro e non possiamo non tenerne conto. Ma anche se non li considerassimo, il conto economico sarebbe comunque in sofferenza». Di cifre Zattra non ne parla, ma la Mazzucchi assicura che i dipendenti sono al corrente della situazione. «Una volta al mese li aggiorniamo sui conti e tutti gli anni, a febbraio, gli illustriamo il bilancio». «Credo - conclude Zattra facendo chiaramente intendere che potrebbe anche andare peggio - che in queste condizioni i sindacati farebbero bene a preoccuparsi del mantenimento dei posti di lavoro e dovrebbero prendere atto che ci troviamo in un momento di crisi».

La prossima settimana Mambretti tornerà a Parma, ma i dipendenti non si fanno troppe illusioni e si preparano alla lotta. «A marzo - annuncia Chiesa - chiederemo ai pazienti e ai loro familiari di firmare una petizione per il riconoscimento della professionalità dei dipendenti e ad aprile organizzeremo un nuovo sciopero». Sempre che nel frattempo i vertici della fondazione non cambino idea.

Gariele Franzini